***La difesa decostruita e l’amore ricostruito.***

 *“Io ti chiedo perdono madre,
perché nel mio egoismo ho voluto disconoscere
il tuo avvenire di essere umano
 e farti pagare la colpa di avermi dato la vita
ma tu senza dolore hai lacerato il tuo cuore,
lo laceri amandomi nel tuo amore nuovo,
innaturale, superstite ad ogni mio delitto, per questo ti ringrazio.
Perché mi porti nell’utero della tua disperazione
che non è altro che amore per un figlio già morto
a cui supplichi di lasciarsi nascere per una seconda volta.”
Dal film “Il sesso aggiunto di Francesco Antonio Castaldo.*

Alan è sempre stato affascinato dall’aggettivo qualificativo indifeso.

Indica qualcuno o qualcosa privo di difese.

Ma c’è qualcuno davvero in grado di difendersi dalla vita?

E’ indifesa una ferita senza punti di sutura, è indifeso un cane quando non trova cibo per nutrirsi, è indifeso un libro se non trova nessuno disposto ad aprirlo, è indifeso un lavoratore senza lavoro.

E’ indifeso un poliziotto senza armi, è indifeso un cleptomane senza bottino, è indifeso un malato senza farmaci, è indifeso un innamorato nei confronti del suo amore, è indifeso un drogato senza droga.

Se la vita è una continua difesa, come sopravvive chi non sa difendersi?

Ma c’è davvero qualcuno che sa difendersi davvero?

E’ la vita a renderci indifesi, perché è la vita a renderci dipendenti.

La prima dipendenza nasce dal bisogno di dissetarsi e mangiare per sopravvivere. Quindi dal cibo. Ma senza soldi non si può acquistare cibo. Quindi si dipende anche dal lavoro o dalla mancanza del lavoro. Quindi si dipende anche dal denaro o dalla mancanza di denaro.

Queste forse sono dipendenze per la maggior parte dei casi risolvibili, ma esistono altre dipendenze che sembrano superflue, eppure sono le più ingombranti.

Qualcuno ha sempre detto ad Alan che siamo nati per amare, e lui ha sempre provato ad amare.

Ha amato suo padre, e non è mai stato corrisposto, o forse è stato corrisposto in un modo che non ha mai compreso.

Ha amato sua madre, ed è stato ricambiato come tutti i figli dovrebbero essere ricambiati dalle proprie madri, le è stato dato tutto e non le è stato mai chiesto nulla in cambio. Ha provato ad amarla nel miglior modo possibile, ma non esiste un modo migliore per amare, esiste solo il proprio.

Ha amato il suo unico fratello, quello minore, che ha sempre provato a ricongiungere quell’amore spezzato e leso, con il loro padre. Ha sempre tentato di avvicinarli, eppure l’amore paterno l’ha sempre arso senza mai riuscire a scaldarlo.

E poi ha amato una donna, l’ha amata senza se e senza ma. Con una paura immensa, eppure senza paura alcuna. Con il desiderio di amarla per amarsi. L’ha amata di un amore così puro da sfiorare il disamore. Si è innamorato della donna sbagliata, o di una donna giusta resa sbagliata dalla vita.

Perché nessuno mai nasce sbagliato. Perché l’errore non esiste. Esistono solo i tentativi. Che a volte non vanno a buon fine e si rivelano inadeguati, svaniti, perduti.

Quella donna aveva una dipendenza orribile, la somma di tanti disamori. Troppi. La somma di tante sconfitte. La somma di troppe debolezze non rispettate, calpestate, rese polvere.

La droga.

Polvere distruttiva, solo distruttiva. Eppure, la droga, in chi reso debole dalla vita, appare come un’opportunità di rifugio e rinascita. Con il tempo però non può che rivelarsi solo un’un’illusione. La peggiore. La peggiore illusione.

Innamorandosi di quella donna non ha saputo difendersi né da lei né dalla sua dipendenza, e ci è caduto in pieno.

Ogni volta che provava a tirarsi su, la vita lo respingeva giù. Si rifiutava di accogliere l’amore di sua madre, l’unico privo di condizioni, per non dover ammettere di averlo tradito, di aver tradito lei.

E così ogni giorno strisciava nella propria solitudine, e nel provare ad amare una donna che in lui vedeva ormai solo l’opportunità di una dose di eroina in più.

E allora cos’è la difesa quando la vita è una geografia di sentimenti mai tutelati, di cicatrici mai formate, di ferite nascoste, ingurgitate come il peggiore dei veleni?

Cos’è la vita se la dipendenza di ognuno di noi non è altro che vivere per l’affermazione di se stessi?

Se per affermare noi stessi e sfamare le nostre dipendenze siamo disposti a rendere gli altri punti di domanda illeggibili, siamo vivi vivi o vivi morti?

Alan non lo sa, ma sa che dal giorno della sua ultima dose, da quando ha deciso di non morire per non far morire sua madre di dispiacere, ha deciso di difendersi accogliendo la vita per quella che è.

 Un punto di domanda.

Un punto di domanda da non dissanguare. Perché dissanguando la vita dissanguiamo noi stessi. Rifiutando le sue gioie così come i suoi dolori, rifiutiamo di essere semplicemente ciò che siamo. Noi. Esseri umani. L’essere umano è tenero per natura. Ogni donna per dare alla luce un bambino allarga i propri tessuti, dà spazio ai propri figli, accantonando il proprio spazio, si ammorbidisce, si deforma per formarsi e formare i propri figli.

Tutti siamo indifesi, il male nasce dalla pretesa di volersi difendere ad ogni costo.

Il male nasce dal voler controllare l’incontrollabile.

Quando il tentativo fallito di fare del bene diventa una tentazione per fare del male, stiamo respingendo la nostra natura di essere umani.

Quando invece di porgere l’altra guancia e allungare le nostre mani agli altri e noi stessi, decidiamo di sbranare le nostre mani e quelle altrui, moriamo e ci neghiamo la possibilità di rinascere.

La dipendenza nasce dall’incontrollato bisogno di proteggerci e difenderci.

Ma è la vita, quasi sempre, a difenderci perfino da noi stessi.

Perché la vita va avanti, fluisce, libera, senza ostacoli.

Nonostante noi e i nostri tentativi di demolirla.

La vita à più forte. Sempre.

La vita è forte, mai potente. Alan ora lo sa, ha abbandonato il potere e ha avvicinato la forza. Evoca, chiama e richiama unicamente tutto l’amore che gli è rimasto dentro per essere forte.

Rinasce attraverso l’amore, poggiandosi sulla forza. Ogni giorno.

Ha scelto di abitare la vita, e la vita, ora più che mai, abita in lui.

**Maddalena Dobellini**